

Stato-mafia, «confermate le condanne»

Palermo. «Le stesse menti raffinatissime che avevano sostenuto la coabitazione tra il potere criminale e le istituzioni, avviando la trattativa, consentono a Riina di dire che lo Stato si è fatto sotto. Ma questo induce ulteriore violenza. Poi una volta arrestati Riina e i fratelli Graviano (le stesse menti raffinatissime, ndr) garantiscono una latitanza protetta per lo “zio”, Bernardo Provenzano. Nel frattempo nasce Forza Italia. Ma i fatti rimasti accertati non possono essere nascosti e taciuti: le verità, anche scomode, devono essere raccontate». È la tesi esposta dal sostituto procuratore generale Giuseppe Fici, in conclusione della requisitoria al processo di appello Stato-mafia. L'accusa ha chiesto la conferma delle condanne formulate dalla Corte d'assise in primo grado che ha condannato a 28 anni di carcere il boss Leoluca Bagarella; a 12 anni l'ex senatore Marcello Dell'Utri, gli ex carabinieri del Ros Mario Mori e Antonio Subranni e l'ex medico fedelissimo di Totò Riina, Antonino Cinà; a 8 anni l'ex capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno.

Anche Massimo Ciancimino era stato condannato a 8 anni per calunnia e concorso esterno ma poi, nel secondo grado, la sua posizione è stata stralciata perché il reato è andato prescritto.

«Un ruolo decisivo in questa situazione di convivenza gattopardesca - ha ancora affermato l'accusa davanti alla Corte di assise di appello di Palermo - lo ha avuto anche Marcello Dell'Utri che ha curato la tessitura dei rapporti tra cosa nostra e 'ndrangheta con il potere politico. E lo stesso Berlusconi, chiamato a testimoniare sull'argomento quando era premier, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Un suo diritto certo ma di certo ci si aspettava un contributo diverso su questo argomento». La Corte - in primo grado - aveva inoltre dichiarato il «non doversi procedere» nei confronti del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca (anche lui imputato per l'art.338) per intervenuta prescrizione visto il riconoscimento delle attenuanti previste per i collaboratori di giustizia.

L'accusa era rappresentata dai sostituti Sergio Barbiera e, appunto Giuseppe Fici, che si sono alternati nella prosecuzione della requisitoria. Il magistrato Giuseppe Fici si è soffermato sul profilo di Mannino, assolto con sentenza definitiva: «Non c'è alcun intendimento di riscrivere un giudicato assolutorio, né arrivare a una ossessione persecutoria» nei confronti dell'ex ministro»: «La posizione di Subranni è speculare a quella di Calogero Mannino».

Nella scorsa udienza l'accusa aveva depositato una memoria di 78 pagine (suddivise in 21 capitoli) sulla sentenza Mannino, in cui parla di «manifesta illogicità della motivazione assolutoria con riferimento ai fatti in precedenza accertati nel procedimento a carico dello stesso per concorso esterno in associazione mafiosa, indicativi di pluriennali rapporti con importanti esponenti mafiosi». «Non si mette in discussione - avevano spiegato i pg illustrando la memoria - il giudicato assolutorio, ma c'è la necessità di parlarne per una valutazione unitaria». Nella conclusione della requisitoria il pg Fici ha citato il presidente Mattarella: «La celebrazione del presente giudizio ha ulteriormente comprovato la presenza di una verità inconfessabile, di una

verità che è dentro lo stato: della trattativa tra Stato e mafia. Che tuttavia non scrimina mandanti ed esecutori istituzionali. Perché, come ha riconosciuto il presidente della Repubblica o si sta contro la mafia o si è complici. Non ci sono alternative».

Giovanni Brusca, l'ex braccio destro di Totò Riina, era collegato in video al processo. L'ex boss, oggi collaboratore di giustizia, è comparso per la prima volta dopo l'avvenuta scarcerazione per avere finito di scontare una pena di 25 anni di detenzione.

Definito il calendario prima della sentenza. Nella prossima udienza, in programma il 14 giugno sempre nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli, parleranno le parti civili e l'avvocato Luca Cianferoni che difende l'imputato Leoluca Bagarella. Il 21 giugno toccherà agli avvocati Di Benedetto e Folli, difensori dell'imputato Antonino Cinà. Francesco Romito e Basilio Milio, difensori degli imputati Giuseppe De Donno e Mario Mori, parleranno il 28 giugno e il 5 luglio mentre il 12 luglio toccherà alla difesa del generale Antonio Subranni. Infine - il 14 e il 20 luglio - è in programma l'arringa del collegio difensivo di Marcello Dell'Utri.